

XIV.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

**Sommario.** — Congedi — Sunto di petizioni — Adozione della proposta del Senatore Pareto in ordine alla petizione 3001 — Omaggi — Interpellanze del Senatore Martinengo sull'ordine del giorno — Discussione del progetto di legge per maggiori spese a compimento del Polverificio di Fossano — Osservazioni dei Senatori Martinengo, Pareto e De Gori — Risposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della Marina — Chiusura della discussione generale — Approvazione del progetto — Discussione sul progetto di legge per maggiori spese per l'esposizione agraria, industriale e di belle arti in Firenze — Considerazioni del Senatore Martinengo — Proposta del Senatore De-Monte, combattuta dal Ministro di agricoltura e commercio — Ritiro della proposta De-Monte — Riflessi del Senatore Di Revel — Risposta del Ministro di agricoltura e commercio — Schiarimento richiesto dal Senatore Dragonetti e fornito dal Ministro di agricoltura e commercio e dal Senatore Di Revel (relatore) — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'articolo unico del progetto.

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura e Commercio, e della Marina, più tardi interviene pure il Presidente del Consiglio.

Il Senatore segretario **Arnulfo** legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Il Senatore **Cibrario** legge le lettere dei Senatori Porro e Camozzi con cui per ragioni d'ufficio chiedono un congedo che è loro accordato.

Legge quindi il segrecote

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 3000. Letteria Penna da Messina, ricorre al Senato onde ottenere che le sia aumentata la pensione mensile, portandola da tre a diciotto ducati al mese, in vista dei servizi resi dal defunto suo marito Francesco Quattrini in qualità d'impiegato doganale e di furiere della Guardia Nazionale mobilizzata, comandata di presidio alla Cittadella di Siracusa.

N. 3001. Parecchi fabbricatori di tessuti e filati di cotone, ricorrono al Senato acciò voglia respingere lo schema di legge già adottato dalla Camera elettiva per la convalidazione dei 2 decreti 18 agosto e 12 settembre 1860 concernenti la riduzione dei diritti di dogana sopra alcune merci estere, e quanto meno ordinare un'inchiesta diretta a conoscere le attuali condizioni dell'in-

dustria dei cotoni in Italia nei suoi rapporti coll'industria straniera, onde sottrarla alle disastrose conseguenze della tariffa vigente.

Senatore **Pareto**. Pregherei il Senato a voler rimandare questa petizione n. 3001, di molti industriali, filatori e tessitori di cotoni, all'ufficio centrale, il quale è incaricato di esaminare il progetto di legge proposto per convalidare i decreti di riduzione di tariffa.

La cosa, come il Senato vede è gravissima; l'industria del cotone ha preso un grandissimo sviluppo; ed un cambiamento di tariffa per i tessuti esteri potrebbe generare la morte di quest'industria che è una delle principalissime d'Italia. Credo perciò sia conveniente che l'ufficio centrale chiamato a riferire circa il progetto di legge in proposito, la prenda in considerazione. E perciò pregherei il Senato a voler ordinare questo rinvio.

**Presidente**. Interrogo il Senato sul proposto rinvio di questa petizione all'ufficio centrale incaricato dell'esame del progetto di legge per la convalidazione dei due decreti di modificazione alla tariffa daziaria: rinvio che d'altronde è di diritto, perchè l'ufficio centrale incaricato di esaminare questa materia, deve naturalmente prendere cognizione delle petizioni che vi si riferiscono. Se pertanto non v'è opposizione, s'intenderà ammesso il rinvio di detta petizione all'ufficio centrale incaricato dell'esame del mentovato progetto di legge.

Fanno omaggio al Senato

Il sig. cav. Giuseppe Mantellini d'una sua *Descrizione della Banca Toscana*;

Il sig. Circ d'Arco d'un suo discorso in *Commemorazione del Conte Camillo di Cavour*.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER MAGGIORI SPESE  
A COMPIMENTO DEL POLVERIFICIO DI FOSSANO.  
(V. atti del Senato N. 35).

**Presidente.** L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge portante maggiori spese a compimento del polverificio di Fossano.

Senatore **Martinengo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Martinengo.** Parai che prima debba venire il seguito dell'esame della petizione che era rimasta in sospeso nell'ultima tornata. Desidererei sapere se vi fu qualche cambiamento nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Le petizioni sono sempre all'ordine del giorno, mentre, quando è trascorso il termine di tre giorni dalla distribuzione dell'elenco, ogni Senatore è libero di chiamarle in discussione; perciò in questa stessa tornata, quando sia esaurito l'ordine del giorno, potrebbe farsi luogo alle relazioni delle petizioni.

Senatore **Martinengo.** Ce n'era una che era rimasta in sospeso, ed era a riguardo di questa che io domandava che proseguisse la discussione.

**Presidente.** Allorquando sarà esaurito l'ordine del giorno, interrogherò allora la Commissione delle petizioni se intenda di dare quelle spiegazioni che vengono richieste.

Darò lettura dell'articolo unico del progetto di legge che cade ora in discussione:

« Articolo unico.

« Pel compimento dei lavori occorrenti alla costruzione di un polverificio presso la città di Fossano, è autorizzata una maggiore spesa di lire 1,049,504 da stanziarsi nel bilancio 1861 del Ministero della guerra. »

È aperta la discussione generale.

Senatore **Martinengo.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo.** La relazione che i signori Senatori avranno letta dell'ufficio centrale raccomanda l'approvazione della legge pura e semplice come è stata proposta; però essa fa cenno di due circostanze che mi pare possano essere importanti per essere richiamate all'attenzione del signor Ministro e del Senato.

Una di esse è l'attivazione della fabbrica di polveri in Lombardia, a Lambrate, poco distante da Milano, dove esiste un edificio già polverificio, capace di produrre 300 e più mila chilogrammi di polvere. Sarebbe utile la riattivazione di questa fabbrica di polveri anche per la circostanza, che in Lombardia si consumano polveri

per la caccia in abbondanza, e vi provengono, da quanto riferisce la voce pubblica, in gran parte dal contrabbando, poichè, o la polvere nazionale non è forse della migliore, od il suo prezzo si trova un po' gravoso.

Sarebbe un beneficio per la Lombardia la riattivazione di questo polverificio, poichè così anche in quelle province si distribuirebbe alcuna delle spese dello Stato come nelle consorelle province. D'un altro fatto vi fa cenno la relazione, ed è la circostanza eccezionale della Toscana, nella quale la fabbricazione delle polveri è di diritto pubblico.

Mi permetterò di richiamare l'attenzione del signor Ministro ad esaminare se infatti giovi la promulgazione di una consimile legge, che toglie allo Stato il diritto di privativa per la fabbricazione delle polveri in tutto il Regno, o se sia più conveniente ridurre anche in questa parte la consorella Toscana alle leggi, che regolano tutto lo Stato in simile fabbricazione di privativa regia.

Senatore **Pareto.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Pareto.

Senatore **Pareto.** Farò una semplice osservazione.

Io approvo l'aumento fatto circa il polverificio di Fossano, ma vorrei che non vi fosse luogo ad autorizzarne degli altri, perchè disgraziatamente si vede, che nelle opere pubbliche si presume una cosa, e la spesa poi monta talora due o tre volte più della somma presunta.

Faccio anco quest'osservazione perchè non vorrei che in quella località, la quale dall'ora in cui si cominciò la costruzione ha variato in seguito di posizione relativa, si spendessero ulteriormente somme maggiori.

Osservo infatti che potendo forse venire in mente di aumentare un opificio che riguarda la difesa del paese, cosa importantissima come è la confezione delle polveri, non si spendesse maggior somma in quel polverificio di Fossano, ma si cercasse invece una località più centrale e meno vicina alla frontiera.

Senatore **De Gori.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore De Gori.

Senatore **De Gori.** Non ci voleva meno che l'elaborata e diligente relazione dell'ufficio centrale, per rendere tranquillo l'animo nostro a dare il voto ad un progetto di legge il quale raddoppia la spesa già stanziata colla legge del 13 novembre 1859 per l'aumento dei lavori al polverificio di Fossano, spesa la quale presunta in 1,800,000 lire ascende ora a 3,600,000 lire.

Nel ben corto periodo di tempo nel quale ho l'onore di sedere in Parlamento, è questa già la seconda volta che mi occorre di far rilevare al Senato come le opere pubbliche le quali sono state presunte per una data somma, si siano verificate dappoi per il doppio e anco per oltre il doppio della somma medesima.

Forse qualcuno rammenterà come, avendo l'onore di riferire sopra le spese per le strade ruotabili in Sardegna, io facessi osservare che la spesa presunta in

8,600,000 lire aveva già raggiunta la cifra di 14,000,000, e mancavano ancora più di 200,000 metri di strade da compiere.

Io spero che la solerzia, che l'accurato studio che porta nella redazione dei progetti di legge relativi alle opere pubbliche l'onorevole mio amico, Ministro dei lavori pubblici, eviterà in futuro questo grave inconveniente, il quale, a dir vero, attenterebbe al sistema rappresentativo nella sua parte più essenziale, in quanto che la virtù principale di questo regime, sta appunto nella discussione delle pubbliche spese, anzi credo potersi dire che le più gravi questioni potrebbero rientrare tutte nella discussione dei bilanci presentati e studiati in tempo utile.

L'ufficio centrale nella sua breve, ma importante relazione ci ha posto innanzi un'altra circostanza degna, secondo me, dell'attenzione del Senato.

Il polverificio di Fossano, tosto che avrà raggiunto quel maggiore sviluppo che adesso potrà averci con questo aumento di spesa, produrrà ogni anno 900m. chilogrammi di polvere; a questa quantità aggiungendo quella che producono gli altri polverifici dello Stato, e più quella che può ottenersi dai polverifici che spettano ai particolari nella Toscana, ove la fabbricazione delle polveri non è un monopolio dello Stato, si avrà una produzione totale di due milioni di chilogrammi di polvere, quantità, la quale a mente dell'onorevole ed espertissimo relatore dell'ufficio centrale, è insufficiente ai bisogni dell'esercito in tempo di pace.

Se una siffatta quantità è insufficiente ai bisogni dell'esercito sul piede di pace, molto più lo sarà in tempo di guerra, e più collo sviluppo che deve avere l'esercito il quale in questo momento si compone di 195m. uomini, e che giungerà oltre i 300m. tosto che i quadri saranno al completo, e ancora più nello sviluppo che sta per prendere la marina, nell'organamento dei corpi dei volontari, al quale si è posto mano, nella guardia nazionale mobile intorno a che una legge è attualmente in discussione, nell'istituzione generalizzata per tutta Italia della guardia nazionale stanziale la quale deve sopperire all'ordine ed alla tranquillità pubblica.

L'esercito, la marina, le milizie sovraccennate, abbisognano di munizioni sia in tempo di guerra sia in tempo di pace, ne abbisognano non solo per le fazioni guerresche a cui possono essere chiamate, ma per gli esercizi, per l'istruzione, per la tutela dell'ordine pubblico, per tutte le quali cose occorre consumo di munizioni.

In conseguenza, mentre per le spiegazioni che ha date l'ufficio centrale io francamente dò il mio voto adesivo a questo aumento di spesa per il polverificio di Fossano, mi prendo la libertà di pregare l'onorevole sig. Presidente del Consiglio, al quale l'osservazione dell'ufficio centrale ha certamente fatto l'impressione che fece in tutti noi, a volersi compiacere di dirmi oggi, od in altro giorno che a lui piaccia, in qual modo intenda provvedere onde, sia con polverifici nazionali,

sia aprendo all'industria privata la concorrenza, si possa ottenere in Italia la quantità di polvere necessaria tanto per il servizio dell'esercito regolare, quanto per il servizio delle milizie irregolari, onde le munizioni si possano avere sicuramente, e continuamente, e prontamente nel paese, e non si debba più correre il rischio di non potere provvederne in tempo, nè in quantità necessaria, e di dover pagare un tributo all'estero in una materia, che nelle nostre circostanze politiche e militari credo debba ritenersi di prima necessità.

**Presidente del Consiglio.** Domando la parola.

**Presidente.** L'onorevolissimo Presidente del Consiglio ha la parola.

**Presidente del Consiglio.** Sentii con piacere le parole or ora pronunciate dall'onorevole Senatore De Gori, tanto più che quanto venne da lui detto concorre coll'intendimento del Governo, che è, come penso sia stato quello del precedente Ministero, di procurare in tutto quanto riguarda il servizio pubblico la maggior economia possibile.

Quanto al monopolio, a cui ha l'onorevole preopinante accennato, si sta pure studiando il miglior sistema da tenere, e non vi può certamente esser dubbio intorno al principio da lui posto in campo.

Quanto infine al desiderio da lui espresso, che i bilanci siano presentati in tempo, il Governo ha già avvisato a questo importantissimo bisogno, e sin d'ora spera di poter presentare i bilanci preventivi dell'anno prossimo in tempo utile, onde possa il Parlamento occuparsene (affinchè non accada più il doloroso fatto che essi siano in istudio quando la maggior parte dell'anno è consumata) e possano quindi le Commissioni relative emettere il loro parere in tempo.

**Senatore De Gori.** Ringrazio sinceramente l'onorevolissimo sig. Presidente del Consiglio, il quale dando prova di quella schiettezza d'animo e di quell'attaccamento al sistema costituzionale che tanto lo distinguono, ha voluto farmi l'onore di rispondere anche a ciò che io aveva accennato relativamente ai bilanci, ai quali, io dichiaro, avevo accennato solo incidentalmente, mentre non intendeva dirigere le mie osservazioni che sulla fabbricazione delle polveri, poichè ciò soltanto si riferisce alla legge che adesso è in discussione.

**Ministro della Marina.** Domando la parola.

**Presidente.** Il Ministro della Marina ha la parola.

**Ministro della Marina.** Io credo di dover aggiungere alcune osservazioni alle cose già dette per giustificare l'aumento di spesa, che è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Come avrete osservato, o Signori, dalla relazione elaborata dal vostro ufficio centrale, questa spesa straordinaria non venne fatta per semplice sbaglio, ma bensì per incremento recato allo stabilimento di Fossano il quale attualmente trovasi costituito sopra una scala assai più ampia di quella che il Governo proponevasi sul principio.

A questo riguardo dirò che, siccome io aveva avuto

qualche parte alla scelta di questo locale, ed allo studio fattosi in ordine a questo stabilimento, dirò ripeto, che il Governo comprò un'area estesissima precisamente nella previsione che, dopo un tempo più o meno remoto, si dovesse aumentare la importanza di questo stabilimento, il che effettivamente accadde per l'ingrandimento dello Stato; cosicchè quel polverificio che non doveva produrre che circa 600 mila chilogrammi di polvere, attualmente ne dà fino a 900 mila.

Dirò pure qualche parola intorno alle osservazioni giustissime del signor Senatore De Gori, su quella principalmente che riguarda la produzione della polvere, la quale sarebbe insufficiente, secondo il parere dell'ufficio centrale, per i nostri bisogni in tempo di guerra.

Io farò osservare che tutta quella produzione di polvere, che è dall'ufficio centrale accennata, non riflette la polvere da guerra, ma bensì per la maggior parte quella da mina, della quale si fa ora grande uso massime che si sono di molto sviluppati i lavori per le ferrovie, onde occorrendo il bisogno, se non ve ne fosse altra, certamente si potrebbe trasformare la fabbricazione della polvere da mina in quella da guerra.

Ciò però non toglie che non debba essere studiato dal Governo il modo di formare altri stabilimenti, i quali valgano a sopperire sufficientemente ai bisogni, e nulla si ometterà, e sarà singolar cura del Governo di far sì che la fabbricazione delle polveri sia ragguagliata all'importanza della nostra difesa militare.

Risponderò ancora all'onorevole Senatore Pareto circa alla posizione del polverificio di Fossano.

Mi pare che il Senatore Pareto notasse come questo polverificio non fosse in sito abbastanza centrale, e per conseguenza fosse più opportuno lo studiarne uno migliore; io pregherei l'onorevole Senatore di riportarsi all'epoca in cui si formò il progetto di questo polverificio; a quell'epoca si può dire che la posizione più conveniente, cioè la meno soggetta agli attacchi del nemico più vicino che avevamo da temere, era quello di Fossano.

Anche ora quel sito è assai comodo per le nostre alleanze e forse migliore che in altra parte; nè si può dire che sia in pericolo anche da questo lato, perchè qualora il nemico si presentasse da questa parte delle alpi, locchè non accadrà certamente, potremmo opporre qualche linea di difesa. Intanto qualora si situasse meno conveniente la posizione di quel polverificio, si terrebbe conto senza dubbio delle osservazioni fatte dall'onorevole Pareto, che cioè questi stabilimenti debbano essere collocati in una posizione meno soggetta.

**Senatore Martinengo.** Ho sentito con piacere ricordare dagli onorevoli preopinanti il bisogno di aumentare la quantità delle polveri da fuoco: sono dolente di non aver sentito ricordare la osservazione da me fatta quando richiamai l'attenzione dell'onorevole signor Ministro intorno alla possibilità ed all'utilità della riattivazione del polverificio di Lambrate vicino a Milano, il quale edificio si presenterebbe molto opportuno sia per la esi-

stenza dello stabilimento che richiede pochissimi restauri, rimanendo anche molti degli utensili che vi erano relativi, sia per tante altre circostanze da me accennate a dimostrare che si potrebbe aumentare la produzione delle polveri di cui noi difettiamo, e delle quali succede tuttodì introduzione nello Stato con danno sensibile delle finanze già molto dimagrite.

Desidererei quindi di richiamare l'attenzione del Ministro sopra tale oggetto, a meno che il suo silenzio fosse motivato dal poco rilievo che egli attribuisse alla cosa.

**Ministro della Marina.** Prego l'onorevole preopinante a volermi avere per iscusato se nel mio discorso non ho fatto allusione alle parole da lui pronunziate relativamente al polverificio di Lambrate.

Ho detto in generale che la questione dei polverifici era allo studio, e formava una delle cure del Ministero; e certamente il polverificio di Lambrate sarà fra quelli che sono particolarmente oggetto di studio, e si vedrà se sia il caso di conservarlo o mutarne la destinazione.

**Presidente.** Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiuderla sorga.

(Approvato).

Rileggo l'articolo (V. sopra).

Se non ci sono osservazioni, e trattandosi di una legge contenuta in un articolo unico, si passerà alla votazione per isquittinio segreto.

Il (Senatore segretario Arnulfo fa l'appello nominale).

Risultato della votazione.

Votanti 79.

Favorevoli 76.

Contrari 3.

Il Senato adotta.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER MAGGIORI SPESE  
PER L'ESPOSIZIONE AGRARIA INDUSTRIALE  
E DI BELLE ARTI IN FIRENZE.

(V. atti del Senato N. 36).

**Presidente.** L'ordine del giorno porta ora la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione di una maggiore spesa per la esposizione agraria, industriale e di belle arti in Firenze.

Leggo l'art. unico della legge.

« Alla somma di lire 150 mila stanziata in bilancio sotto la categoria, n. 53, *Esposizione agraria industriale e di belle arti del 1861*, è aggiunta un'altra somma di L. 550 mila colla medesima destinazione. »

La discussione generale è aperta.

**Senatore Martinengo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Martinengo.** Signori Senatori. Anche in questa occasione vediamo verificarsi il fatto, che da lievi cause procedano grandiosi effetti. Questa esposi-

zione di cui è soggetto la presente legge, ebbe il suo motivo dalla riproduzione di una esposizione quinquennale d'industria e di agricoltura che aveva luogo in Firenze.

Nello scorso anno vennero stanziati dal Parlamento 150 mila lire nel bilancio per le spese di questa esposizione che doveva portare dapprima alla Toscana 30 mila lire di spesa.

Ora noi vediamo, o Signori, oltre 193 mila che furono offerte dai comuni e dalle città che pur sono ancora dai contribuenti fornite, vediamo ora richiesta la somma di L. 550 mila, il che porta quasi ad 1,000,000 questa spesa che da 30 mila lire muoveva i primi passi. Il Senato non mancò, nei suoi attributi moderatori, nella seduta del 3 luglio dell'anno scorso di far presenti le difficoltà di tempo e di spesa che si opponevano all'attuazione di questo desiderio della esposizione. Io ebbi l'onore in quella occasione per incarico dell'ufficio centrale di riferire i motivi che avrebbero fatto propendere per una procrastinazione della esposizione di cui facciamo parola.

In allora l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici si compiacque rispondere capo per capo alla umile mia relazione, quantunque concludessi per la accettazione di quella legge. Quelle risposte del signor Ministro non portarono in me un intimo convincimento, ma questo convincimento divenne ora completo in senso inverso dalla verifica dei fatti che a voi tutti sono noti, o di cui allora davasi ampio sviluppo.

Ora, o Signori, la china è già percorsa oltre la sua metà, e quasi direi siamo sul fine; nè vedo campo di poterci arrestare in questo corso; e scorgo naturale necessità il dovermi assoggettare e sobbarcare lo Stato a questa ingente spesa: dico ingente non pel motivo, nè pel beneficio che farà, ma per le circostanze in cui si trova lo Stato di dover pensare all'armamento del paese ed al bisogno di lasciar respirare ormai tutti i contribuenti, che sotto mille forme sono afflitti, anche da vicissitudini atmosferiche, e vertono nelle più critiche circostanze.

Ad ogni modo fatti questi riflessi, che credo saranno utili almeno a consigliare un avvenire di maggiore economia, io darò il mio voto alla legge, quantunque anche la relazione dell'ufficio centrale non mi porti tutta la desiderabile convinzione. In fatti, in quella relazione trovo due riflessi della Commissione incaricata, i quali ci lasciano dubbiosi e sulla piena effettuazione e sul buon esito della esposizione medesima, stante il breve tempo che rimane a disporla; nè la relazione dell'ufficio centrale ci rende tranquilli sulla sufficienza della somma occorribile: pure alla nostra dignità, alla dignità del nostro paese ed al complimento dell'opera è necessario in ogni modo questo voto.

Senatore **De Monte**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **De Monte**. Basta leggere la relazione dell'Ufficio Centrale per dover dire che non possiamo

troppo compiacerci dell'andamento che hanno dato gli agenti del Governo a questo affare pel quale si chiede la sanzione del Senato.

Noi siamo chiamati a sancire cose fatte, e non ad occuparci di cose da farsi, inconveniente che io credo che per la dignità del Senato debba, se non in questa occasione, per ogni altra essere eliminato.

Ma se ci spinge l'urgenza, se ci spinge la necessità di dare il voto favorevole al progetto, ci sono anch'io.

Domanderei però, onde dissipare un dubbio che sorge nell'animo mio, se vi può essere un caso nel quale il denaro che si eroga dal tesoro dello Stato possa essere speso senza che coloro che lo spendono siano moralmente e materialmente obbligati a renderne conto.

Da' la relazione del nostro ufficio centrale mi è sembrato di vedere che questo denaro verrebbe speso senza che alcuno rimanesse obbligato a renderne conto, perchè sarebbe speso a giudizio di quella Commissione, la quale non risponde rispetto al Governo o rispetto allo Stato in generale.

Se per avventura fosse così, io non potrei convenire mai che una somma non liceva come questa (e fosse una somma pur di centesimi) possa essere spesa da uomini prudenti ed intemerati senza che questi siano obbligati a renderne conto.

Ecco il perchè, se male non mi appongo, quando tali fossero gli estremi della cosa, io credo che si possa votare per l'adozione della legge aggiungendo la seguente clausola: « Che resti nel suo interesse e in nulla pregiudicato il diritto del tesoro pubblico contro chi di ragione per ogni eccesso ed in ogni eventualità. »

**Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio**. Signori, benchè io non abbia a difendere in quest'affare la mia personale responsabilità, perchè il Senato non ignora che da pochi giorni soltanto sono al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, io sento però il dovere di rendere giustizia al mio predecessore e di far rilevare i fatti che hanno prodotto quel seguito di conseguenze eccezionali nell'andamento di quest'affare, che attiravano l'attenzione del Senatore **De Monte**.

Non si può dimenticare, o Signori, che in quest'anno 1861 l'Italia si è trovata in circostanze nelle quali non si troverà così facilmente un'altra volta, circostanze che certamente non si rinnovano tutti gli anni. E quindi io trovo che ciò che diceva con una specie di stile figurato l'onorevole Senatore **Martinengo**, vale a dire che da piccole cause vediamo sorgere grandi effetti, che da piccoli cominciamenti abbiamo veduto scaturire grandi spese, si possa dire perfettamente della nostra situazione politica, la quale ha portato con sè, per dir così, lo stesso carattere nell'andamento finanziario ed economico degli affari del Governo e del paese.

Evidentemente, o Signori, perchè da piccole cause sono usciti grandi effetti, perchè da piccoli cominciamenti siamo venuti a grandi cose, si è verificato il fenomeno che de' fatti, de' calcoli i quali erano iniziati

sopra piccola scala, in piccola proporzione, hanno dovuto prendere proporzioni maggiori inaspettatamente e con un grande carattere di urgenza. Tale è stato il caso dell'esposizione di Firenze, come ricordava l'onorevole Senatore Martinengo; essa aveva incominciamento come esposizione meramente toscana per effetto di ricorrenza quinquennale; in seguito il Parlamento credè, e ragionevolmente, di non fare una esposizione industriale, agraria, circoscritta alla sola Toscana, ma di fare una esposizione italiana. Potete ben comprendere, o Signori, che bastò questo solo mutamento di proporzioni per dare una spesa maggiore, una spesa corrispettiva ad una solennità che si fa da una nazione di primo ordine, da un gran popolo, in vaste proporzioni.

Se dapprima si era pensato alla spesa di 150 mila franchi per il concorso del Governo, spesa che per avventura si credeva sufficiente, e che si dovesse poi aggiungere anche qualche altra somma, allorquando si vedeva il Comune di Firenze contribuire per 100 mila franchi, e si aspettava pure il concorso di qualche altro Comune, questa spesa diventò insufficiente dall'epoca in cui nel 1860, essendo accaduta l'annessione dell'Italia meridionale, vale a dire di tanta e così vasta parte d'Italia, fu necessario di provvedere al trasporto assai più lungo degli oggetti per l'esposizione, fu necessario di ampliare i locali più che non si pensasse.

Nell'atto che queste necessità crescevano, non si spargeva colla stessa rapidità nell'Italia meridionale quello spirito di progresso per l'agricoltura e l'industria che esiste nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, e così noto a tutti, in modo che i Comuni non sono stati in caso, anche per la maniera con cui erano stati malversati nei tempi andati dai caduti Governi, non sono, dico, stati in grado di prestare quel concorso che prestano i Comuni dell'Italia centrale e settentrionale.

Quindi si accumulava un aumento considerevole nelle spese di trasporto più lungo da doversi fare, quello per l'ampliamento dei locali, e nel tempo istesso non si ebbe da parte delle province quel concorso che si poteva sperare.

Una giusta sollecitudine era quella che mosse il relatore dell'ufficio centrale, ed anche il signor Senatore De Monte, ad osservare che queste spese saranno fatte senza riscontro, e che non si renderà mai conto di esse, e questi anzi ha proposto un'aggiunta all'articolo di legge proposto dal Ministero e già adottato dalla Camera dei Deputati.

Io posso assicurare l'egregio Senatore che sotto questo rapporto non si può avere apprensione veruna. In una operazione come quella di un'esposizione industriale ed agricola, non è possibile servirsi per ordinatori delle spese degli ordinarii contabili di cui si serve l'amministrazione dello Stato: bisogna lasciarne la parte ordinativa ad uomini distinti in queste materie che si incaricano di tale servizio; e quando essi si trovano costituiti in Commissione, prendono il carattere di Delegazioni del Ministero di agricoltura e commercio, e

assumono senza dubbio alcuno la responsabilità delle operazioni che fanno, come l'assume il Ministero; il quale non ha lasciato, ciò che per avventura era superfluo, di inculcare che si avesse cura della regolarità delle spese.

Io dichiarerò, per amor del vero, che arrivato da pochi giorni al Ministero, e non avendo ancora rivolta la mia attenzione sopra questo argomento, ne ebbi l'utilissimo suggerimento dall'onorevole relatore dell'ufficio centrale; e vedendo quanto il suggerimento era giusto, utile e vantaggioso, ne ho profittato immediatamente, e scrissi che nell'atto che l'ufficio centrale aderiva a non prorogare la esposizione, raccomandava però il massimo ordine, regolarità ed economia della spesa. A questo aggiungeva che si seguissero le norme contabili con tutta la possibile esattezza.

Frattanto ho avuto l'assicurazione che si è provveduto a questo; che due agenti di riscontro vidimano le spese che si ordinano dalla Commissione, che tutti gli elementi diversi contabili si pongono in regola (e poichè sinora in Toscana non è in vigore la contabilità che esiste nelle altre province dello Stato) in modo da poter presentare il conto alla Corte dei Conti di Firenze dalla quale sarà liquidato dopo un esame rigoroso, e si dovrà quindi presentare al Parlamento per essere sottoposto alla sua approvazione.

Quindi, o Signori, non perchè la disposizione che l'onorevole Senatore De Monte propone sia d'impaccio al Ministero, ma perchè la credo poco decorosa, non essendovi dubbio che non si debba fare ciò che egli desidera, non l'accetto.

Senatore **De Monte**. Dopo le dichiarazioni date dal Ministro, io credo che non vi sia più bisogno dell'aggiunta che proponevo, perchè le sue dichiarazioni valgono cento volte più di essa.

Senatore **Di Revel**. L'ufficio centrale non ha dichiarato nella sua relazione, che non si dovesse render conto a chicchessia delle spese che si farebbero per l'esposizione di Firenze.

Esso si è limitato a dire che l'amministrazione e la responsabilità delle somme che il Governo assegnava a questa esposizione, era abbandonata ad una Commissione, che per quanto sia composta di eminenti ed onorevolissimi personaggi, non ha altra norma che quella che prefiggerà a se medesima, nè può al postutto essere sindacabile o legalmente responsabile del suo operato.

Queste parole non esprimono certamente quello che l'onorevole Senatore De Monte asseriva, che cioè la Commissione non dovesse rendere alcun conto, valgono solo a dire che durante l'esecuzione di queste opere, nel modo di pagamento delle medesime non sono osservate le disposizioni comuni a tutte le amministrazioni; che in questa circostanza si metteva a disposizione di una Commissione una somma egregia, per la quale mancano le cautele e quel controllo che ha luogo per ogni somma spesa dal Governo.

Il Ministro disse che egli avea dato disposizioni, af-

finchè queste somme fossero spese nel modo il più regolare, il più giustificativo; ed in ogni caso, diceva, che la Commissione avrebbe agito come delegata, come rappresentante il Ministero.

Non posso accettare queste osservazioni per buone.

Il Ministero ha una responsabilità morale di tutti i suoi atti, ma questa non l'esime dall'osservare le regole stabilite di contabilità, di controllo.

Io credo che trattandosi di una somma che è posta nel bilancio (se non isbaglio, il Ministero ha dichiarato che questa somma non trovasi posta nel bilancio speciale di Toscana, ma bensì di quello generale) dovrà poi essere sottoposta alla Corte dei Conti allora quando verrà all'approvazione del bilancio.

Ora io credo che le forme colle quali si devono spendere gli assegni portati nel bilancio sono tali da esigere che il Governo proceda con tutte le cautele stabilite dai regolamenti.

Ripeto che in queste osservazioni non vi ha nulla che possa anche menomamente toccare le persone componenti la Commissione; ma se noi procediamo in questa via, tenendo conto della moralità delle persone alle quali si affida questo incarico, noi andremo spendendo il denaro dello Stato senza mantenere le condizioni che sono volute dai regolamenti, noi introdurremo negli ordinamenti amministrativi una confusione, un disordine che condurrebbero le finanze dello Stato in condizioni assai meno prospere di quelle in cui già ora si trovano.

In conseguenza io credo che l'ufficio centrale non si sia male apposto dicendo come questa spesa si fece in un modo irregolarissimo.

Non ha inteso di supporre che queste spese vengano meno opportunamente nè meno giustamente eseguite; bensì ritiene che avrebbero dovuto essere fatte con i modi voluti dai regolamenti. Così pure non può ammettere che per la natura stessa della spesa fosse necessario di non tener conto dei regolamenti in una esposizione come quella di cui si tratta.

Vi sono spese comuni a tutti i generi di lavoro; spese di adattamento dei locali, di costruzioni e simili, le quali, per la forma che si debbe dare ad esse, saranno certamente della competenza degli uomini che più specialmente conoscono di queste materie; ma quando si è determinato il modo, col quale l'operazione debb'essere condotta, quando sono stabiliti i piani d'esecuzione, allora le spese debbono essere fatte siccome si fanno tutte le altre dello Stato.

Lascio in disparte quello che tocca le spese relative agli adattamenti interni, a certe piccole disposizioni di dettaglio, di servizio: capisco, che queste non possono farsi nelle forme richieste, e saranno poi regolarmente stabilite; ma quando si vede che nelle sole costruzioni il calcolo ascende a 400 mila lire, io credo che questa somma avrebbe potuto e dovuto spendersi con quelle cautele che le leggi impongono per le spese fatte con danaro dello Stato.

**Ministro di Agricoltura, Industria e Com-**

**mercio.** Anche io sono convinto, come il signor Relatore dell'ufficio centrale, che ogni qualvolta trattasi di contabilità, di responsabilità, soprattutto di regolarità nelle spese dello Stato, bisogna mettere in fuori la questione delle persone, perchè, per quanto le persone siano onorevoli, la regolarità dev'essere massima inviolabile, la sola sicura guarentigia del buon andamento delle finanze. Ma prego l'onorevole Relatore dell'ufficio centrale di ricordare ciò, che egli stesso diceva nel suo rapporto; o piuttosto prego il Senato di ricordare ciò che or ora io aveva sottinteso alla sua conoscenza, l'origine, vale a dire, e l'andamento di quest'affare.

In principio la Commissione reale fu incaricata di provvedere all'esposizione di Firenze, e lo Stato non si presentava se non come chi appresta una quota di concorso alla spesa di questa esposizione.

In conseguenza l'ufficio centrale non mancò di rilevare nella sua relazione che, fintantochè si trattava di affidare ad una Commissione 150 mila lire per parte dello Stato, ed anche altra somma, che sarebbe ascesa sino a 400 mila lire, che allora erano in preventivo, nulla vi era da ridire, e per questo l'ufficio centrale osservava che quando il Senato nel passato luglio 1860 ammise questa spesa, nessuna difficoltà aveva incontrato che tal somma fosse accordata alla Commissione stessa.

L'attenzione del Relatore dell'ufficio centrale o dell'ufficio centrale intero sopra le norme generali di regolarità in materia di contabilità che vorrebbe osservare, come si trattasse di spesa fatta unicamente a carico dello Stato, è stata provocata dalla domanda che si è fatta di un nuovo credito, dalla aggiunta di nuove somme, in modo da potersi dire, che l'esposizione industriale di Firenze viene ad essere a carico dello Stato.

Io prego il Senato di ricordare che questa non è che una aggiunta di nuove somme, e certamente dopo che l'affare è stato avviato nel modo che il Senato conosce all'epoca in cui furono accordate le 150,000 lire, non era lecito mutare sistema, portare un cambiamento, senza mostrare una diffidenza per avventura ingiuriosa all'ordine che era stato dato alle spese, all'economia di tutto questo servizio.

Quindi, o Signori, non si pensò di rendere la Commissione in certo modo consultiva, ed ordinatrice soltanto per le spese di dettaglio, e di concentrare la parte ordinativa delle spese nel Ministero; la qual parte era per altro quella che meno preoccupava l'onorevole Relatore dell'ufficio centrale quando diceva lasciare il carico della responsabilità morale al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio e ai Commissari stessi, ma dotersi che non si fosse provveduto alla contabilità materiale, alla responsabilità del movimento dei fondi.

Già dissi al Senato d'aver avuto informazione che a questo si è provveduto secondo i regolamenti e che si prendono tutte le garanzie necessarie.

Se poi il conto della Commissione dovrà essere esa-

minato presso gli uffici centrali dello Stato, in questo caso tutte le pratiche fatte in Firenze non saranno inutili, perchè serviranno ad assicurare il Parlamento, che tutto quivi è proceduto regolarmente.

Intorno a ciò non mi resta da aggiungere se non che, persistereò nel raccomandare la regolarità del servizio e di prenderne conto, per dire così, settimanalmente in guisa da essere sicuri che si proceda nel modo migliore possibile.

Senatore **Dragonetti**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Dragonetti**. Parmi si possa credere che la cifra della spesa aggiunta alla somma definitiva derivi in gran parte dall'idea di voler comperare il locale, che è la Stazione della ferrovia livornese e rendere inutile quello che già doveva servire all'esposizione. Io crederei che questa spesa per acquisto di locali non debba aggravare lo Stato, perchè forse per molti anni non si avrà più questa esposizione.

Parmi dunque, ripeto, che questa spesa del locale che rimarrebbe in perpetuo a profitto della città di Firenze, non debba essere posta a carico dello Stato.

**Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio**. Rispondo all'onorevole Senatore, che non entra nel credito che oggi si domanda la spesa dell'acquisto della Stazione della strada ferrata livornese, che servirà ai locali dell'esposizione di Firenze. A questa spesa lo Stato non provvede per il momento con alcun sacrificio presentaneo, l'affare procedè nel seguente modo:

Dapprima si volle ottenere dalla società della ferrovia livornese questo locale da poter servire all'esposizione pagandone una certa indennità, perchè temporariamente la società della ferrovia livornese potesse adattare altri locali pel suo servizio.

La società faceva osservare come la spesa di adattamento di questi altri locali sarebbe stata gravissima, che ci sarebbe stato luogo anche a procedere ad espropriazioni per causa di utilità pubblica, che si doveano altronde fare molti lavori per trasportare tutti i convogli della ferrovia in altro sito che dovea servire di stazione.

Che questi sacrifici, che avrebbe lo Stato dovuto sopportare, arrivavano ad una somma così considerevole, che non era conveniente allo Stato medesimo di prendere temporariamente questa Stazione, ma che poteva piuttosto dimandarne l'acquisto definitivo; nel qual caso la società della ferrovia livornese non avrebbe avuto obbiezione alcuna a cedere definitivamente questo locale, ed avrebbe provveduto a farsene un altro alla stazione di Santa Maria Novella, purchè la spesa da incontrare fosse stata garantita dallo Stato secondo il suo primitivo contratto con altrettante obbligazioni 5 p. 0/0 rimborsabili al pari per la somma di due milioni circa. In tale occasione si aggiunaero altre opere che erano realmente anche utili e generalmente desiderate per questo servizio. Prima che i Ministri di finanza e di

agricoltura e commercio procedessero a questo contratto, esaminarono su questo locale poteva essere utile, se poteva essere necessario allo Stato anche dopo cessata l'esposizione di Firenze. Prevedendo benissimo che le esposizioni non si sarebbero fatte sempre in Firenze, il Ministro della guerra fece conoscere come quel locale era perfettamente utile non solamente per la cavalleria ma anche per deposito di artiglieria.

In seguito di che si pensò di farne acquisto, che si fece nel modo testè accennato, vale a dire, guarentendo delle obbligazioni rimborsabili al pari, fruttifere al 5 per 0/0 per la spesa che, cedendo questo edificio dell'antica Stazione, incontra la società della ferrovia livornese, e per la giunta di altre opere che erano generalmente desiderate.

Senatore **Di Revel**. L'ufficio centrale non ha a caso ommesso di parlar del modo d'acquisto di questi locali; esso ha voluto lasciare la piena libertà al Senato, perchè trattasi di un contratto di cui si fa parola, ma che ancora non si conosce.

Il modo con cui si addivenne a questo contratto si è arguito da quanto ha detto testè l'onorevole Ministro di agricoltura e commercio e da quanto si è potuto vedere in altri scritti. Perciò l'ufficio centrale non ha voluto precisamente entrare in questi particolari, perchè era sua intenzione che il voto del Senato a questo riguardo rimanesse pienamente libero: si è soltanto preoccupato della questione sulla quale era chiamato a deliberare, cioè sull'aumento di spesa di 550,000 lire da aggiungersi alle 150,000 come erano nel primitivo disegno, il quale aumento viene fuori così inopinatamente.

Quanto all'altra questione del modo d'acquisto di questo locale per conto del Ministero della Guerra, quando il progetto verrà sottoposto al Senato, esso prenderà quelle deliberazioni che meglio stimerà.

**Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio**. Il contratto fu approvato con Decreto Reale del 13 febbraio 1861, vale a dire 5 giorni prima che si riunissero le Camere, cioè in un'epoca in cui il potere esecutivo riteneva l'esercizio di facoltà assai più ampio di quelle che ha quando le Camere sono riunite. Correva certamente l'obbligo di sottoporre questo contratto all'approvazione del Parlamento, e infatti un progetto di legge è stato presentato in proposito dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Deputati, dove esso non è ancor venuto in discussione.

Ma intanto, come giustamente osservava l'onorevole relatore dell'ufficio centrale, la questione di questa cessione del locale delle ferrovie livornesi, in nulla si pregiudica nella presente discussione.

**Presidente**. Domando al Senato se vuol chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Rileggo l'articolo di legge (V. sopra)

Prima che si passi allo squittinio segreto, pregherei il Senato di voler stabilire l'ordine de' suoi lavori;

Essendo domani e posdomani giorni festivi, io proporrei che il Senato si radunasse martedì, al tocco, negli uffici per la continuazione de' suoi lavori;

Alle 2 in seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Assegnamento a favore della Società del tiro nazionale (per questo ci è già la relazione stampata e distribuita);

2. Ritiro delle monete erose nelle province dell'Emilia;

3. Abolizione di alcuni dazii differenziali;

4. Convalidazione dei Reali Decreti che riguardano i militari privati d'impiego per cause politiche.

Per questi ultimi tre progetti è da sperare che la relazione sarà stampata in tempo utile onde poter utilmente procedere alla discussione nella seduta di martedì.

Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno per martedì sarà in conformità di quanto ho avuto l'onore di sottoporre al Senato.

Si procede ora allo squittinio segreto.

(Il Senatore, *Segretario*. **D'Adda** fa l'appello nominale).

Risultato della votazione.

Votanti . . .	77
Favorevoli	55
Contrarii .	22

Il Senato adotta.

Non essendovi ulteriore istanza per la relazione di petizioni, sciolgo l'adunanza.

La seduta è sciolta (ore 4 1/2).